

TESTAMENTO BIOLOGICO CI VUOLE UNA LEGGE

ENZO GHIGO

Travolti da un flusso di notizie quotidiano che spesso va ben oltre il nostro desiderio d'informazione, rischiamo di non riconoscere quegli elementi di novità destinati a incidere sul futuro. Tra questi ultimi vorrei collocare le dichiarazioni del cardinal Angelo Bagnasco, nel suo recente intervento all'assemblea dei vescovi italiani, di cui è presidente.

Mi riferisco alle considerazioni che il presule ha dedicato al testamento biologico, tema da lungo tempo oggetto di valutazione nelle aule del Parlamento, anche in seno alla commissione Sanità di Palazzo Madama, di cui faccio parte. Prendendo le mosse dal caso di Eluana Englaro, e di altre duemila persone nelle medesime condizioni, Bagnasco ha detto che è necessario affrontare il tema con una legge. Non possono funzionare le scorciatoie tramite sentenza, come dimostra il caso stesso di Englaro, dopo che il tribunale di Milano ha concesso di interrompere assi-

stenza e alimentazione.

Se appariva scontato il disagio negli ambienti cattolici per questa decisione, tra i laici che hanno acclamato la sentenza - contro cui il Parlamento ha proposto ricorso per conflitto di attribuzioni - non si è collocata una voce illustre, quella di Giuliano Vassalli, presidente emerito della Corte Costituzionale. Dicendosi sorpreso della decisione dei giudici milanesi, Vassalli ha posto una semplice domanda, a cui nessuno ha però dato risposte: qual è la legge che consente a una persona di aiutare un'altra a morire? Il problema non è tanto di accertare o meno la volontà del malato, o farla esprimere dal suo tutore. L'aspetto più rilevante è che la legge non contempla queste situazioni perché scienza e tecnica medica hanno fatto passi da gigante, senza che l'elaborazione etica e giuridica volessero, o potessero, finora stare al loro passo.

In tale quadro l'ammissibilità del testamento biologico, cioè l'espressione della volontà di una persona riguardo alle cure in caso di malattia o incidente che possano compromettere le funzioni vitali, è solo

una parte del problema. Tuttavia le dichiarazioni del card. Bagnasco portano un importante elemento di novità, rispetto alla posizione finora tenuta dalla Chiesa. Se è vero che da parte delle gerarchie ecclesiastiche ci si è sempre opposti alle pratiche di accanimento terapeutico, mai con tanta decisione era venuta una presa di posizione che auspica «una riflessione nuova da parte del Parlamento [...] si spera con il concorso più ampio» per varare una legge che riconosca il valore legale delle scelte del malato e però assegni un ruolo centrale al medico «cui è riconosciuto il compito [...] di vagliare i singoli atti concreti e decidere in scienza e coscienza».

Mi pare che stia in questo il nocciolo del problema. Ci vuole una legge che ammetta il testamento biologico ma, nell'ambito di tale norma, si deve anche riconoscere al medico l'autonomia necessaria a valutare i singoli casi, la cui diversità è tale da rendere impossibile una regola univoca. E ricordando sempre che il fine ultimo è tutelare, fin quando è possibile, la vita.

Coordinatore regionale piemontese Fi/Pdl